

**Messico-Calabria, prove di alleanza. Nel mirino anche Russia e Asia.**

[Avvenire](#) , 19 gen. 2010

di **Lucia Capuzzi**

*Con quattro milioni di nuovi consumatori soltanto nell'ultimo anno, il Vecchio Continente è un mercato molto interessante, proprio nel momento in cui la penetrazione negli Usa si fa sempre più complicata.*

Ancora si tratta di 'esami preliminari'. Piccoli test per sondare il terreno, calcolare i rischi e le possibilità di evitarli. A breve

,  
però

,  
si  
potrebbe  
passare  
alle  
prove  
generali

. E  
quin-di  
al  
debutto  
dei  
narcos  
messa-ni

–  
riuniti  
nei  
cosiddetti  
cartelli  
– in  
Europa

.  
Quest'ultima  
rappresenta  
un  
mer-cato

,  
interessante  
' per i  
trafficienti  
centroamericani

. Con  
quattro  
nuo-vi  
milioni  
di  
consumatori  
nell'ulti-mo  
anno

,  
di  
cui  
un  
terzo

giovani  
tra  
i 15 e i 34  
anni

,  
il  
Vecchio  
Continen-te  
offre  
loro  
buoni  
margini  
di  
gua-dagno

.  
Una  
prospettiva  
ancor  
più  
allettante  
ora  
che  
la  
penetrazione  
nella  
'piazza'  
statunitense  
s'è  
fatta  
più  
difficile

. Per due  
ragioni  
. Primo, la  
concorrenza  
tra  
i  
diversi  
cartelli

—  
undici  
organizzazioni

—  
è  
spietata  
: tutti

vogliono  
accaparrarsi  
'la  
li-nea  
,  
,  
il  
reddizio  
corridoio  
nella  
frontiera  
Usa  
attraverso  
cui  
filtra  
la  
droga  
. Il confine,  
però  
– e  
questa  
è  
la  
secondo  
motivazione  
dell'atten-zione  
per  
il  
territorio  
europeo  
–  
è  
sempre  
più  
blindato  
. Le  
autorità  
di  
Washington,  
terrorizzate  
all'idea  
che  
la  
violenza  
narco  
si  
estenda

a  
Nord  
del Rio Bravo,  
hanno  
schiera-to  
lungo  
i  
tremila  
chilometri  
tra  
i due  
Stati  
ben  
30mila  
agenti  
. In media, 10  
funzionari  
per  
chilometro  
qua-drato  
. Non  
che  
questi  
siano  
riusciti  
ad  
arginare  
il  
traffico  
. Il  
Nordame-rica  
resta  
il  
'business'  
principale  
per i  
narcos  
. Che  
esplorano  
,  
però  
,  
giri  
d'affari  
integrativi

, non  
alterna-tivi

L'Europa, appunto. Dove proprio ieri a Madrid la polizia spagnola ha smantellato il più grande laboratorio di cocaina del continente (300 chili di droga e 33 tonnellate di prodotti chimici sequestrati, svariati milioni di euro in contanti, 25 arresti). O meglio le Europe: quella Occidentale, col suo già consistente 'bottino' di consumatori, e quella Orientale, ancora poco sfruttata. La cocaina qui non è una droga di massa. Almeno secondo le recenti stime dell'Osservatorio europeo sulle droghe e le tossicodipendenze (Oedt), basate sulle quantità di stupefacenti sequestrate 'a est di Vienna'. Solo negli ultimi anni, queste si sono fatte significative. Il Vecchio Continente è, inoltre, la porta per l'Asia. «Quest'ultima, la Russia e l'Africa sono i nuovi mercati in espansione. È naturale che i narcos messicani vogliano entrare nell'affare», spiega Piero Innocenti, dirigente della polizia ed ex agente di collegamento in Colombia, che ha descritto le nuove rotte mondiali degli stupefacenti nel libro *Narcostati in America Latina*, pubblicato da Berti. Per aprirsi un varco in Europa, i cartelli messicani realizzano alleanze con i gruppi criminali locali.

Una strategia innovativa rispetto a quella adottata negli Stati Uniti. Qui, i narcos sono soliti formare 'succursali' criminali che si occupano della distribuzione. Queste non hanno libertà operativa: sono 'amministrate' dai vertici dell'organizzazione. Al di là dell'Atlantico, invece, si applica la divisione del lavoro: i centroamericani si occupano di far arrivare la droga, le mafie europee la fanno entrare e la spacciano. «Questo perché – afferma Laurent Laniel, esperto dell'Oedt – non hanno una presenza strutturata in Europa. Creare cellule richiederebbe eccessive risorse. È più conveniente appoggiarsi ai delinquenti già presenti e alle loro collaudate reti di distribuzione». Così si risparmia tempo, denaro e, soprattutto, si eludono con più facilità i controlli. «I cartelli messicani vogliono sostituirsi ai colombiani nel dominio della rotta europea – aggiunge Innocenti. – Fatto naturale, dato che ormai questi ultimi hanno perso slancio e potere in America Latina. Sono 'cartelitos', cioè piccole organizzazioni, come si dice a Bogotà».

Anche per quanto riguarda il trasporto della droga, i narcos centroamericani inventano soluzioni ingegnose. In genere, la coca – prodotta in Colombia, Bolivia e Perù – attraversa l'Atlantico su grosse navi da carico. E raggiunge i porti europei seguendo tre diversi percorsi. La rotta nord – quella più usata, vi passa oltre il 40 per cento della coca destinata al Vecchio Continente – prevede tappe ai Caraibi e alle Azorre. E si conclude negli scali portoghesi e spagnoli, principale 'punto di ingresso', insieme a quelli di Belgio, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Italia. La 'via del sud', invece, passa per Capo Verde o Madeira e le Canarie. Infine, negli ultimi anni, si è affermata la 'rotta africana': in questo caso il trampolino è l'Africa occidentale. Paesi con governi instabili e povertà diffusa come Benin, Gambia, Ghana, Guinea, Nigeria,

Sierra Leone, Togo e Mauritania, offrono ai narcos buone possibilità di trovare 'coperture' per i loro traffici illeciti.

I recenti maxi sequestri lungo le coste africane hanno spinto, però, i messicani a puntare sul trasporto aereo. Mediante lo stratagemma delle 'Aerolinas cocaina'. Data la crisi delle linee aeree sudamericane, i trafficanti acquistano vettori passeggeri – non i classici biposto – a basso prezzo e li utilizzano per portare la coca in Europa. La tecnica è venuta alla luce nel novembre 2009, in seguito alla scoperta, nel deserto del Mali, di un Boeing 727 incendiato e proveniente dal Venezuela. Sempre più spesso, inoltre, gli stupefacenti vengono portati su normali voli di linea nelle valigie dei corrieri. Per renderla 'invisibile', la sostanza – in forma di 'pasta di coca' o cloridrato – viene mescolata a prodotti legali che hanno la capacità chimica di occultarla. Come il cacao in polvere, il liquore di cioccolato, la cera d'api. Nonostante la fervida inventiva, alcuni esperti sono scettici sul 'salto europeo' dei messicani. «Per 25 anni i colombiani hanno cercato di assumere la leadership nel mercato europeo – racconta Pino Arlacchi, sociologo ed ex direttore dell'agenzia Onu sulla droga (Unodc) – con esiti però modesti. Mi sembra improbabile che ora possano riuscire i cartelli messicani, molto violenti ma poco coesi. Nessuno di loro ha una macchina organizzativa paragonabile al gruppo di Cali o di Medellín ». C'è poi il problema del 'referente europeo': con chi allearsi? Se i colombiani potevano appoggiarsi a grandi gruppi criminali locali, ora questi ultimi si sono frammentati. «Ci sono tante piccole bande, formate spesso da incensurati, meno visibili agli occhi delle autorità – conclude Arlacchi – anche perché hanno scelto di ridurre al minimo la violenza». L'esatto opposto dei narcos messicani.